

IL CASO La regista De Lillo ha criticato l'istituto Luce per la cattiva distribuzione del suo film «Il resto di niente» ed è stata querelata. Per Scola così si tappa la bocca ai nuovi autori

■ di Gabriella Gallozzi

«U

na formula inedita di censura che trasforma l'autore da vittima artistica a vittima giudiziaria». Ettore Scola commenta e si schiera contro la «salatissima» querela per diffamazione (250.000 euro) presentata dall'Istituto Luce nei confronti di Antonietta De Lillo a proposito del «caso» *Il resto di niente*, l' apprezzato, premiato e tormentato film dedicato ad Eleonora Pimentel Fonseca, eroina della rivoluzione partenopea del 1799. Girato col sostegno pubblico, interrotto più volte nella lavorazione, *Il resto di niente* ha potuto essere portato a termine grazie all'intervento finale dell'Istituto Luce. A fronte di questo «salvataggio», però, Antonietta De Lillo ha lamentato - anche dalle nostre pagine - la mancanza di un vero sostegno nella distribuzione e nella promozione del suo film da parte del Luce. Risultato: la querela per diffamazione a mezzo stampa in cui si cita in giudizio la regista per «aver danneggiato il buon nome dell'Istituto Luce». «Davvero non si era mai visto - prosegue Scola - che una distribuzione che mal distribuisca un film quereli l'autore. A che punto siamo? Un regista non può neanche lamentarsi ma deve diventare complice di una mala gestione e



Maria De Medeiros protagonista del film «Il resto di niente» di Antonietta De Lillo

Ettore Scola: «Oggi il cinema si censura a colpi di querele»

non può neanche difendere il suo film?».

Il Luce si difende specificando di non essere il distributore «diretto», ma un «service» di un'altra società...

Beh, seppure è stato il «sub-distributore», l'altra società ha incassato

«Alla De Lillo chiedono 250mila euro: avrebbe infangato il nome del Luce»

i milioni dello Stato per la distribuzione. Così il «subdistributore» cita in giudizio il «subdistribuito» perché ha danneggiato l'immagine del «Sub Istituto, Sub Luce». E pensare che c'è persino un articolo della nostra costituzione che indica la promozione della cultura e lo sviluppo della persona umana. Il Luce, come ente pubblico, dovrebbe perseguirlo tanto più.

Quale aspetto di questa vicenda colpisce di più?

La cosa più triste per i film italiani dei giovani autori è che hanno una vita brevissima. Non si sa mai se sono usciti, non sono promossi e in sala restano così poco. Un tempo invece avevano una loro vita media. Il sorpasso quando uscì al cinema

del Corso, a Roma, rimase lì un mese nonostante nessuno lo andasse a vedere. Poco a poco il pubblico cominciò ad incuriosirsi e rimase in sala otto mesi. Oggi non si dà mai questa possibilità. In questo modo gli incassi diventano un'altra forma di censura.

Da aggiungere a quali altre?

Le «autocensure» che si impongono gli stessi autori. Quando un giovane pensa di fare un film si chiede prima di tutto a chi convenga assomigliare. Per un lungo periodo, per esempio, tutti pensavano a Tarantino, anche quelli nati a Cosenza. Poi, altra autocensura, è l'uniformarsi al modello televisivo. Del resto sono loro che producono o distribuiscono. Se miri alla Rai cerchi

temi che possano andare bene per la tv pubblica di questo periodo. E se miri a Medusa non puoi fare a meno di pensare che fa capo a Berlusconi e, quindi, tutta un'altra fetta di tematiche si deve mettere via. Allora l'autore non può più tirare fuori quello che ha dentro ma deve inevi-

«È un'inedita formula di censura: la vittima artistica diventa vittima giudiziaria»

tabilmente uniformarsi.

Che possibilità hanno i giovani autori?

Tentare strade alternative. Quando feci *Trevico-Torino* nessuno voleva finanziarmi. Mi sovvenzionò mio fratello che faceva il medico e poi la distribuzione me la garantì Agostini, un ex partigiano che aveva delle sale a Bologna. Persino Jean Renoir per la sua *Marsigliese* ricorse ad una sottoscrizione popolare. E pure *Achtung banditi!* fu girato grazie a una cooperativa di partigiani. Certo, oggi le strade devono essere altre. Ma si deve tentare. Consapevoli che un film è una cosa preziosa, un piccolo Graal da scovare e da difendere così come ha cercato di fare Antonietta De Lillo.

SOLIDARIETÀ I giovani registi a fianco dell'autrice
«Grazie De Lillo per il coraggio della tua protesta»

LA QUERELA per diffamazione ad Antonietta De Lillo non ha lasciato indifferente il mondo del cinema. In molti hanno espresso solidarietà alla regista. A cominciare dall'intero cast de *Il resto di niente* - compresa la protagonista Maria De Medeiros - che, in una lettera aperta fa appello «a tutti i contribuenti di uno stato, l'Italia, che nelle parole del presidente della Repubblica elogia e crede nell'investimento della cultura, ma nei fatti chi amministra il bene pubblico spesso ne fa un uso privato abusando del proprio potere». Solidali anche i registi dell'associazione «Ring» che «ringspino il tentativo da parte dell'Istituto Luce di mettere a tacere una voce libera attraverso la querela». Secondo l'associazione «la questione è emblematica dello stato di cose che continua a perdurare nel nostro cinema: l'ennesimo caso di negligenza e disattenzione nella gestione di un film finanziato dallo Stato, stimato dalla critica, vincitore di diversi premi, ma impossibilitato a raggiungere tutto il suo pubblico potenziale a causa di meccanismi farraginosi e vetusti che nessuno sembra avere interesse a smantellare». Per questo i registi ringraziano Antonietta De Lillo per il coraggio dimostrato. Seguono le firme di Franco Angeli, Francesco Apolloni, Marcello Cesena, Daniele Cini, Anna Di Francisca, Paolo Genovese, Beppe Gaudino, Valerio Jalongo, Elisabetta Lodoli, Fabiomassimo Lozzi, Giulio Manfredonia, Massimo Martella, Federica Martino, Daria Menozzi, Luca Miniero, Fernando Muraca, Serafino Murri, Laura Muscardin, Anna Negri, Gianfranco Pannone, Andrea Porporati, Marco Pozzi, Marco S. Puccioni, Isabella Sandri, Carola Spadoni, Marco Turco, Daniele Vicari.

I TABÙ della storia

gli aspetti oscuri della Liberazione in Italia, i misteriosi intrecci fra occidente ed islam raccontati in 8 dvd da collezione....



Dai tempi delle crociate è sempre presente nel mondo islamico, l'accordo stipulato tra i crociati in ritirata e i combattenti dell'Islam di allora.

LE SETTE TORRI sono i paletti oltre cui l'Occidente non deve andare in assetto di guerra altrimenti si scatena il terrorismo islamico.

La seconda uscita
“LE SETTE TORRI DEL DIAVOLO”
domani in edicola con l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale

l'Unità